

Scuola, i precari e il caso stipendi «Ora in tanti rifiutano Bologna»

A Bologna il 25% dei docenti a tempo. I sindacati: «Pagati dopo mesi: lasciano e fanno causa»

di **Daniela Corneo**

Docenti precari pagati mesi e mesi dopo che fanno fatica a mantenersi da soli. Figurarsi in città come Bologna dove attualmente l'emergenza abitativa e il costo della vita stanno mettendo in ginocchio il ceto medio. Tanti, alla fine, decidono di dimettersi. Il caso sollevato da Beatrice Bacchiocchi, prof 29enne di Scienze naturali in un liceo bolognese che ha percepito lo stipendio di febbraio e marzo a giugno e poi non ha più ricevuto nessun pagamento, ha scoperchiato un vaso di Pandora che i sindacati della scuola conoscono fin troppo bene.

«Abbiamo denunciato per anni certe cose e adesso si è arrivati a un punto di gravità assoluta. A Bologna, come nel resto del Paese, il 25% dei docenti è precario. Uno su quattro, una situazione gravissima. E una gran fetta di questi, insegnanti con incarichi brevi (non annuali) non percepisce lo stipendio per mesi». Il se-

gretario provinciale della Cgil Scuola di Bologna Gabriele Caforio non si stupisce certo del racconto di Beatrice Bacchiocchi. Anzi. Di casi come il suo ne vedono ogni giorno. Ma si può fare poco: «Facciamo diffide, apriamo vertenze, ma alla fine vengono comunque pagati dopo mesi, a spizzichi e bocconi. E questo dentro città che iniziano a essere respingenti. Abbiamo precari che non scelgono più Bologna, perché non se lo possono permettere. La dignità di queste persone viene calpestata e parliamo di gente formatissima, giovane, che, se va bene, viene assunta dopo anni».

«Ho avuto molti docenti che, senza stipendio per due, tre mesi, ha rivendicato le dimissioni per giusta causa. C'è chi ha famiglia, chi ancora studia. Alla fine mollano». A fare la fotografia di quello che sta accadendo nella scuola, soprattutto per i docenti con supplenze brevi che, per varie ragioni, possono però protrarsi anche per mesi o per l'intero anno scolastico, è il segretario regionale della Cisl Luca Battistelli. Che spiega: «La questione è com'è strutturato

questo meccanismo infernale che molto facilmente si può bloccare. Le supplenze brevi, anche se continuative, le paga il Mef (ministero Economia e finanza), ma questo sistema spesso si blocca per la mancanza di fondi o per una piccola variazione nei contratti in un determinato mese. Basta prendere un permesso durante la supplenza in essere per rallentare la procedura. Succede a quasi tutti i supplenti brevi in Emilia-Romagna, sono tantissimi. E il risultato è che fanno fatica a mantenersi. Bisogna ristrutturare tutto il sistema, in modo che anche le supplenze brevi vengano pagate regolarmente».

«Questo problema ha assunto una portata eccezionale negli ultimi anni». Il segretario regionale della Uil Scuola, Serafino Veltri, racconta di un fenomeno esteso. Beatrice Bacchiocchi è una delle centinaia e centinaia di prof nelle stesse

condizioni in Emilia-Romagna. «Quest'anno il ritardo è mostruoso — spiega —: ho visto docenti che hanno iniziato a lavorare a settembre, ma hanno percepito il primo stipendio a marzo e la cosa brutta è che quasi sempre c'è stato un rimpallo di colpe tra la scuola dove i docenti prestavano servizio e il Mef. Noi facciamo le diffide come sindacato, ma non servono a nulla. I casi sono tantissimi se solo si pensa che nella nostra regione il 25% dei docenti è precario e dentro quella

percentuale un altro 25%, quindi 1 su 4, ha una supplenza breve». E anche la Uil Scuola in Emilia-Romagna racconta di uno scenario grave: «Assistiamo a moltissime dimissioni per giusta causa anche noi. Ci sono docenti che arrivano dal Sud che fanno moltissimi sacrifici per venire qui, lasciano la famiglia e i figli per venire ad acquisire punteggio, ma poi devono lasciare. Senza stipendio non possono restare».

daniela.corneo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA